

opponendosi alla sua realizzazione. Non bastò che si facesse notare in Austria un fermento sommamente pericoloso contro Federico come tutore del giovane re Ladislao Postumo, che produsse straordinaria eccitazione anche in Italia, la notizia del prossimo arrivo del re romano. Il timido Niccolò V cadde in tale turbamento, che pel tramite di Enrico Sienfleben, il quale recavasi in Germania, fece consigliare con tutta serietà il differimento del viaggio per l'incoronazione, ma re Federico era di quegli uomini che non credono al pericolo finchè non ne siano colpiti.¹ A malgrado di tutte le preoccupazioni dei suoi consiglieri egli era più deciso che mai a passare le Alpi senza badare che cosa potesse succedere durante la sua assenza.² I tentativi fatti per distoglierlo dall'andare a Roma naufragarono tanto più perchè dalle osservazioni di Enea Silvio Piccolomini, fors'anche da altre circostanze, Niccolò V fu di nuovo piegato in senso favorevole al progetto di Federico. A questo punto Niccolò V scrisse nei termini più amichevoli al re romano dicendogli quanto egli godesse di vederlo e salutarlo presto a Roma e gli mandò un salvacondotto. Frattanto dall'Austria venivano continuamente le notizie più brutte. Enea Silvio Piccolomini narra espressamente, che persino all'ultima ora una parte dei famigliari di Federico consigliò istantemente di rimandare il viaggio d'Italia e di accorrere in Austria allo scopo di soffocare in germe il moto che veniva a scoppiare contro di lui, ma anche ora il re romano tenne fermo con irremovibile tenacia al «viaggio ultramontano».³ Egli entrò in Italia il 1° gennaio 1452, venendo con lui il giovane re Ladislao, i Boemi e il duca Alberto, fratello di Federico, coi suoi Svevi si erano già uniti al corteo regio a Villach.

Il seguito di Federico III non era nè numeroso nè splendido: in tutto 2200 uomini e fra essi, eccettuati Alberto, Ladislao ed i vescovi di Ratisbona, Gurk e Trieste, nessuna persona di condizione principesca.⁴ Per giunta anzi, onde non svegliare sospetto alcuno, si procedeva a piccoli drappelli! Chi in Italia aveva fino allora nutrito timori per questo viaggio romano dovette adesso deperli e in realtà il ricevimento di questo debole romeo fu ovunque amichevole e sommamente splendido. La Repubblica di Vene-

¹ Voss, *Enea Silvio* II, 32. Cfr. CANNES 321 e 34. BEAUCHAMP V, 105.

² ERARD II, il 2 ottobre 1451. Enea Silvio scriveva da Vienna a *Giulio de' Medici de' Medici*: «Quia scimus deinde nosse rex Romanorum iturum in brevi Italiam venire ad Romanum tre per coronam, volui ut qui signumque commendat la com al marchese di Ferrara (CL. X. 405. L. 4. 37. E. 78). ALEXANDRO di Stato in Firenze con presso WOLFF, III 336, p. 30.

³ ALEX. SOLVAY, *Hist. Pres.* III, 130 ss., 226 s. Cfr. BUCHER 101 ss., 106 ss., 118 s. Il salvacondotto papale datato col 17 dicembre 1451 è in CROCI, *Inv. App.* n° 92.

⁴ Cfr. MURRAY 21 ss.